

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI MOTU PROPRIO

## PORTA FIDEI

DEL SOMMO PONTEFICE **BENEDETTO XVI**

CON LA QUALE SI INDICE L' ANNO DELLA FEDE

9 «Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a **confessare** la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza.

Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la **celebrazione** della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia".

Nel contempo, auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità.

Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo Anno.

Non a caso, nei primi secoli i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il Credo. Questo serviva loro come preghiera quotidiana per non dimenticare l'impegno assunto con il Battesimo.

Con parole dense di significato, lo ricorda sant'Agostino quando, in un'Omelia sulla *redditio symboli*, la consegna del Credo, dice: «Il simbolo del santo mistero che avete ricevuto tutti insieme e che oggi avete reso uno per uno, sono le parole su cui è costruita con saldezza la fede della madre Chiesa sopra il fondamento stabile che è Cristo Signore ... Voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete tenere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti: e anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore».

10. Vorrei, a questo punto, delineare un percorso che aiuti a comprendere in modo più profondo non solo i contenuti della fede, ma insieme a questi anche l'atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio, in piena libertà.

Esiste, infatti, un'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso.

L'apostolo Paolo permette di entrare all'interno di questa realtà quando scrive: "Con il cuore ... si crede ... e con la bocca si fa la professione di fede" (Rm 10,10).

Il cuore indica che il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo.

L'esempio di Lidia è quanto mai eloquente in proposito.

Racconta san Luca che Paolo, mentre si trovava a Filippi, andò di sabato per annunciare il Vangelo ad alcune donne; tra esse vi era Lidia e il "Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo" (At 16,14).

Il senso racchiuso nell'espressione è importante.

San Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio.

Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici.

Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui.

E questo “stare con Lui” introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede.

La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell’annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona.

È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa.

La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede».

## RIASSUNTO DELLA LECTIO del 18 OTTOBRE 2012

### INTRODUZIONE:

Accogliendo l’invito del Papa, ho pensato di fare la lectio del “credo”, chiamato anche “Simbolo della fede”.

**Perché la lectio sul Credo?** Perché, come dice HANS KÜNG: “L’antica domanda battesimale chiede in maniera diretta e personale: “credi in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?”.

Già questa prima proposizione della professione di fede chiede di “credere” in molte cose.

“Dio” – “Padre” – “onnipotente” – “creatore” – “cielo e terra”: niente è ormai ovvio in queste parole.

Ognuna di esse, nel nostro tempo, ha bisogno di spiegazione, di traduzione”.

Penso, per esempio, come ancora oggi faccia problema la parola “Chiesa, una, santa e cattolica” ecc.

A me sembra importante meditarlo perché possiamo chiarirci anche delle idee sulla fede.

Per esempio, tre volte diciamo: “credo in”, e una volta “credo la”.

Non diciamo “credo **nella** Chiesa”, ma “credo **la** Chiesa”.

Inoltre oltre al verbo “credere”, ci sono anche altri verbi a cui non diamo molto peso: “professo”, “aspetto”, che esprimono una dinamica della fede.

Nel corso dei secoli si sono avute numerose professioni o simboli della fede, in risposta ai bisogni delle diverse epoche: i simboli delle varie chiese apostoliche e antiche, il Simbolo di Sant’Atanasio, le professioni di fede di alcuni Concili, o di

alcuni Papi, come: la «Fides Damasi» o, per arrivare ai nostri giorni, il «Credo del popolo di Dio» di Paolo VI , del 1968.

Il “Credo” che commenteremo è quello che leggiamo tutte le domeniche durante la messa.

Ne esistono due, uno più lungo, che viene chiamato il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, ed è quello che comunemente recitiamo.

È il frutto dei primi due Concili Ecumenici di Nicea (325) e di Costantinopoli (381), ancora oggi comune a tutte le grandi Chiese d’Oriente e d’Occidente.

Quindi è un simbolo ecumenico ...

L’altro, molto più breve, è chiamato Simbolo Apostolico, perché una leggenda ne fa risalire le origini agli Apostoli stessi (in realtà è frutto di un lungo processo i cui inizi possono essere fatti risalire alla fine del II° secolo, che si concluse tra il VII° e IX°).

La leggenda racconta che ciascuno degli apostoli, radunatisi dopo la risurrezione di Gesù a Gerusalemme per la festa della Pentecoste prima di andare in diverse parti del mondo, avrebbero dettato una parte del credo.

Nella varietà e nella concordia delle loro testimonianze risplenderebbe così l’unità della fede apostolica, affidata alla Chiesa pellegrina nel tempo.

Per questo è composto di 12 articoli, proclamati, secondo un’antichissima leggenda, da ciascuno dei dodici apostoli prima della loro dispersione.

Scritti dei secoli V e VI indicano che questa preghiera, nei primi secoli della Chiesa, era considerata talmente sacra e importante da non poter essere neppure scritta, ma soltanto memorizzata e questo spiegherebbe la mancanza di fonti scritte dirette antiche su questo Credo.

Poi esistono anche le professioni di fede battesimali in forma di domanda: “Credete in Dio Padre onnipotente?...”

**BRUNO FORTE, in Jesus n.9 2011, scrive:**

“Quale che sia la genesi, il Simbolo apostolico sin dai tempi più antichi della cristianità venne considerato la “regola della fede, breve e grande” (S. Agostino): breve per il numero di parole, grande per la portata delle affermazioni, capace di evocare in poche parole la totalità del mistero della nostra salvezza in Dio, Trinità santa”.

## SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

## CREDO NICENO- COSTANTINOPOLITANO

Io credo in Dio, Padre  
onnipotente,  
Creatore del cielo e della terra.

E in Gesù Cristo, suo unico Figlio,  
nostro Signore,

il quale fu concepito di Spirito  
Santo,  
nacque da Maria Vergine,

patì sotto Ponzio Pilato,  
fu crocifisso, morì e fu sepolto;  
discese agli inferi;

il terzo giorno risuscitò da morte;  
salì al cielo,  
siede alla destra di Dio  
Padre onnipotente:  
di là verrà a giudicare i vivi e i  
morti.

Credo nello Spirito Santo,

la santa Chiesa cattolica,  
la comunione dei santi,

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,  
Creatore del cielo e della terra,  
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,  
Unigenito Figlio di Dio,  
nato dal Padre prima di tutti i secoli:  
Dio da Dio, Luce da Luce,  
Dio vero da Dio vero,  
generato, non creato,  
della sostanza del Padre;  
per mezzo di Lui tutte le cose  
sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza  
discese dal cielo,  
e per opera dello Spirito Santo  
si è incarnato nel seno della Vergine  
Maria  
e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato  
morì e fu sepolto.

Il terzo giorno è risuscitato,  
secondo le Scritture,  
è salito al cielo,  
siede alla destra del Padre.  
E di nuovo verrà, nella gloria  
per giudicare i vivi e i morti  
e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo,  
che è Signore e dà la vita,  
e procede dal Padre e dal Figlio.  
Con il Padre e il Figlio  
è adorato e glorificato,  
e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa,  
una, santa, cattolica e apostolica.

la remissione dei peccati,  
la risurrezione della carne,  
la vita eterna.  
Amen

Professo un solo Battesimo  
per il perdono dei peccati.  
Aspetto la risurrezione dei morti  
e la vita del mondo che verrà.  
Amen

La struttura del credo niceno–costantinopolitano si suddivide in quattro sezioni: **La prima** è dogmatica e inizia con "Credo in un solo Dio" e termina con l'espressione "ha parlato per mezzo dei profeti".

Questa sezione a sua volta si suddivide in tre parti:

la prima riguarda **Dio Padre**, la seconda **Gesù Cristo** e la terza lo **Spirito Santo**.

La parte più lunga è quella su Gesù Cristo ed è scandita in due momenti: quello metafisico, nel quale Gesù viene contemplato nella sua dimensione divina e preesistente e quello storico.

In quest'ultimo vengono sintetizzati tutti i passaggi più significativi e più salienti della vita di Gesù e della sua missione redentiva: il motivo della sua venuta, la sua nascita verginale, la sua passione–morte–risurrezione, la sua ascensione al cielo e la sua glorificazione presso il Padre, la sua venuta finale con l'instaurazione definitiva del suo regno.

**La seconda** sezione è ecclesiologica, riguarda la Chiesa colta nella sua quadruplici dimensione: "una, santa, cattolica, apostolica".

**La terza** sezione è confessionale o testimoniale e riguarda la professione del nostro Battesimo, che ha cambiato radicalmente la nostra vita, configurandola a Cristo.

**La quarta** ed ultima sezione è escatologica e riguarda gli eventi ultimi in cui l'intera umanità e la sua storia saranno coinvolti: la risurrezione dei morti e l'instaurazione definitiva della vita divina in mezzo agli uomini.

**Il cardinal CARLO CAFFARRA di Bologna – catechesi ai giovani:**

**"I Simboli della fede non sono un ammasso disordinato di frasi.**

**Essi hanno una loro armonia, una loro logica interna.**

**Se noi entriamo in una basilica vediamo che essa è costruita secondo uno stile; lo spazio è ordinato secondo le varie campate. Così è del Simbolo della fede: esso ci descrive ed esprime la stupenda architettura della fede. Recitando con consapevolezza il Credo, noi entriamo nell'edificio della fede...**

**Il Simbolo Niceno – costantinopolitano, è tutto costruito sulla fede nelle Tre persone della SS. Trinità: il Padre, creatore; il Figlio, nostro redentore; lo Spirito Santo, che porta a perfezione l'opera del Figlio nella Chiesa. L'edificio della fede ha dunque tre grandi campate: il fatto della creazione; il fatto della redenzione; il fatto della nostra santificazione".**

Il Credo dice qualcosa sulla fede, non dice tutto sulla fede.

Per questo motivo nella tradizione della Chiesa il Credo vive sempre in ambito liturgico, perché esso si integra con quanto si celebra in quell'ambito e che esso non dice.

**Ma per capire il Credo è opportuno partire dall' Antico Testamento.**

Già nella Scrittura troviamo formulazione sintetiche del "nocciolo" della fede.

Le formule più antiche sono brevissime e sono semplici titoli attribuiti a Dio nel culto.

La formula più diffusa: Jhwh è innanzitutto colui «che ha fatto uscire Israele dal paese d'Egitto» Dt 6,12, e ancora Jhwh è anche il «Dio dei padri» (Es; Dt; Cr).

Già questi brevissimi titoli sono espressivi e dicono l'essenziale, anche se non dicono tutto...

Più tardi viene designato come colui che «ha giurato di donare (la terra) ai tuoi padri» Dt 1,8.35.

Con la riforma religiosa del VII° sec. a.C., per opera di Giosuè, è stata sintetizzata la storia di Israele con una formula di fede più lunga, il così detto “**credo di Israele**”.

## Deuteronomio 26, 5 – 9

**26**<sup>5</sup>Tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: «Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa.

<sup>6</sup>Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù.

<sup>7</sup>Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; <sup>8</sup>il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi.

<sup>9</sup>Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele».

Sono poche parole riassuntive di una lunga storia.

Non è astratta ideologia, non è frutto di un'esperienza mistica, ma è la fede in un Dio presente e incarnato nella trama pesante e spesso fragile delle vicende umane.

Con questo Credo l'ebreo esprime la sua fede per il dono della liberazione. La fede parte da un'esperienza e consiste nel riconoscere la sua opera, come iniziativa gratuita di Jhwh.

Sono parole che Israele ripeterà, amplierà, mediterà in altri testi come Gs 24 e il Salmo 135, e nei momenti di crisi, l'invito è sempre lo stesso:

## Deuteronomio

**8**<sup>2</sup>Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

<sup>3</sup>Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

**6**<sup>20</sup>Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: «Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?»,  
<sup>21</sup>tu risponderai a tuo figlio: «Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente.

<sup>22</sup>Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa.

<sup>23</sup>Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci».

È una fede che nasce da un'esperienza e presuppone un'alleanza, riassunta nella famosa preghiera, da recitare due volte al giorno, lo "Shemà Israel":

**6**<sup>4</sup>Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.

<sup>5</sup>Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

**La prima cosa che chiede la fede d'Israele è "l'ascolto".**

"Ascolta" = "Shemà", significa essenzialmente due cose: significa che Dio parla, e che Israele può ascoltare la sua voce, e questa insistenza sull'ascolto, significa che "l'ascolto" è l'atteggiamento dell'uomo che cosciente della sua dipendenza, rimane aperto.

È possibile ascoltare Dio perché c'è stata una prima volta sull'Oreb.

Ma perché Dio possa parlare occorre che ci sia in mezzo al popolo qualcuno, come Mosè, che sia disposto a salire da solo sul monte di Dio, a restare lì con lui a lungo e in disparte per ascoltare e imparare, qualcuno che sappia vincere la paura mortale del fuoco, al quale Dio fa udire la sua parola.

Dio parla solo in mezzo al fuoco (Dt 5,4), un fuoco che brucia e che consuma: è questa una verità che ha dovuto sperimentare a fondo Mosè e anche il profeta Geremia: <sup>29</sup>La mia parola non è forse come il fuoco – oracolo di Jhwh – e come un martello che spacca la roccia? (Ger 23,29) ; ancora: nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. (Ger 20,9).

**La seconda cosa richiesta è l'obbedienza** al comandamento fondamentale: "amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze".

Se l'amore è comandato significa che non appartiene alla spontaneità e alla natura umana.

Innamorarsi è spontaneo, amare un amico è spontaneo...

È come se Dio avesse detto: "tu non riesci a pensarmi così, ma credimi: amami perché io ti amo".

Qui non si tratta di un sentimento, ma di una scelta, della vita orientata in un certo modo.

Perché solo l'amore è realmente degno di Dio.

Se manca l'amore verso Dio, Egli sarà percepito come un tiranno perché i comandamenti saranno senza motivazioni.

Amarlo significa riconoscere che solo Jhwh è Dio e che nessuno e niente possono prendere il suo posto.

Amarlo in questo modo vuol dire essere coinvolti con tutto noi stessi, con tutte le nostre energie, con le nostre capacità, con le nostre tendenze...

L'uomo diventa "uno", un'unità (completo, maturo) quando mette la sua molteplicità a servizio esclusivo dell'amore (diversamente diventa schizofrenico).



## La fede cristiana è intimamente legata alla fede di Israele.

L'atto del fedele rimane essenzialmente lo stesso, ma l'oggetto della sua professione di fede subisce una vera trasformazione.

La grandezza di Dio si rivela in tutto il suo splendore.

La confessione di fede del Nuovo Testamento, quando esso è nato, doveva essere molto breve ed è quello che il catechismo chiama il Simbolo Battesimale: "Credo in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo".

Ma, a mano a mano che qualcuno poneva dubbi o diffondeva errori sull'interpretazione di questo Simbolo stesso, i cristiani hanno avvertito la necessità di ampliarlo per proteggersi dalle eresie e impedire che queste potessero intaccare i cuori dei semplici.

Ma prima ancora di questa prima formulazione battesimale, le formule erano ancora più brevi: "Gesù è il Signore" 1Cor 12,3; Rm 10,9; oppure "Gesù è il Cristo" 1Gv 2,22.

In un primo tempo riguardano soltanto la fede in Gesù: **Rm 1,3ss** "riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, <sup>4</sup>costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore".

**2Tm 2,8** <sup>8</sup>Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo.

Successivamente le formulazioni assumono un carattere "binario", che ricordano il rapporto tra Gesù e il Padre: **1Tm2,5s** <sup>5</sup>Uno solo, infatti, è Dio, e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, <sup>6</sup>che ha dato se stesso in riscatto per tutti .

Infine si passa a formule **trinitarie**, che si trovano nei saluti di Paolo: **2Cor 13,13** <sup>13</sup>La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi, e nelle parole del risorto in **Matteo 28,19** <sup>19</sup>Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Questa fede, come quella dell'AT, nasce da un'esperienza, come dimostrano le **confessioni di fede di Pietro in Mt 16,16s**. «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». <sup>17</sup>E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli, e in **Gv 6,69** «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna <sup>69</sup>e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Proprio perché la fede è un'esperienza, essa può essere solo raccontata.

L'apostolo Giovanni inizia la sua prima lettera con un prologo di quattro versetti molto significativi da un punto di vista storico, perché legano l'origine della nostra fede ad un evento storico, di cui l'autore, assieme ad altri, dà testimonianza oculare diretta:

<sup>1</sup>Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – <sup>2</sup>la vita infatti si manifestò; noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, <sup>3</sup>quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo

anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. <sup>4</sup>Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. **1Gv 1,1-4.**

All' inizio della nostra fede non c'è un' idea o una filosofia, bensì un evento storico ben circoscritto, c'è una persona, Gesù Cristo.

La concretezza di questo evento storico viene espressa da quattro verbi: **vedere, udire, toccare, contemplare.**

I primi tre sono legati direttamente ai nostri sensi della vista, dell'udito e del tatto e ne definiscono i contorni fisici, materiali e quindi storici.

Il quarto, "contemplare", ci rimanda alle nostre capacità intellettive e razionali e pertanto alla nostra capacità di saper astrarre e andare al di là di ciò che fisicamente appare e viene percepito.

In altri termini, questi testimoni diretti non solo hanno visto questo evento storico, di nome Gesù, ma hanno saputo anche cogliere in esso la realtà trascendente che vi era nascosta: la sua divinità, il Verbo della vita divina stessa.

Solo col tempo si è giunti a formulazioni più lunghe.

### **Udienza generale del PAPA del 17.10.12**

"Gesù di Nazaret, crocifisso e risorto, salvatore del mondo, che siede alla destra del Padre ed è il giudice dei vivi e dei morti: questo è il kerigma, l'annuncio centrale e dirompente della fede. Ma sin dagli inizi si pose il problema della 'regola della fede'. [...] Dove troviamo la formula essenziale della fede? Dove troviamo le verità che ci sono state fedelmente trasmesse e che costituiscono la luce per la nostra vita quotidiana? La risposta è semplice: nel Credo. [...] Anche oggi abbiamo bisogno che il Credo sia meglio conosciuto, compreso e pregato. Soprattutto è importante che il Credo venga, per così dire, 'riconosciuto'. Conoscere, infatti, potrebbe essere un'operazione soltanto intellettuale, mentre 'riconoscere' vuole significare la necessità di scoprire il legame profondo tra le verità che professiamo nel Credo e la nostra esistenza quotidiana".

**S. CIRILLO:** «Il simbolo della fede non fu composto secondo opinioni umane, ma consiste nella raccolta dei punti salienti, scelti da tutta la Scrittura, così da dare una dottrina completa della fede. E come il seme della senape racchiude in un granellino molti rami, così questo compendio della fede racchiude tutta la conoscenza della vera pietà contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento».

La bibbia non discute mai in astratto su Dio, ma racconta le sue opere, e anche quando dice di Dio, che è creatore del cielo e della terra, lo fa alla luce dell'esperienza.

Il Dio che ha operato con braccio potente per salvarci dal faraone: colui che ha fatto grandi cose per il suo popolo, colui che ha abbattuto il potente e ha innalzato l'umile, non può non essere anche colui che ha creato il giorno e la notte e le stelle e il firmamento e il mare, e tutti i viventi.

Il Dio della salvezza è il Creatore e Signore del cielo e della terra; il Dio dei Padri è il Signore della storia.

La bibbia usa questo metodo, perché Dio stesso lo ha usato per parlare di sé all'uomo e comunicarli il suo amore, lo ha fatto con eventi e parole intimamente connessi.

Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio narrato, non può essere coincidere col Dio dei filosofi e dei sapienti, il Dio argomentato.

Ma il credo cristiano non sembra un racconto su Dio, ma una raccolta di formule astratte, ma in realtà non è così.

Nell'uomo c'è un bisogno costitutivo di unità e di chiarezza.

La nascita della teologia è la risposta a questa esigenza, al bisogno di cercare la risposta a tante domande sul mistero dell'uomo e di Dio.

### **BRUNO FORTE in "Piccola introduzione alla fede"**

"Gli sforzi per accedere al Mistero più grande mostrano come, parlando di Dio, sia necessario argomentare, oltre che raccontare: perciò, nella fedeltà alla narrazione biblica occorre vivere anche la fedeltà alla ricerca di senso unificante dell'uomo...

"Parlare di Dio, raccontando il suo Amore, è esattamente quello che fa il Simbolo della fede, che confessa il Dio vivente narrando la storia del Padre, creatore, che si è incarnato ed è morto e risorto per noi, e quella dello Spirito, che anima la chiesa ed è il vincolo della comunione nel tempo e per l'eternità.

Perciò, volendo parlare di Dio raccontando il Suo Amore e, allo stesso tempo, volendo argomentare pensando a ciò che questo racconto dice alla nostra quotidiana fatica di essere uomini, il Simbolo si offre come una traccia breve e densa, che evoca la storia trinitaria dell'unico Dio, nel quale crediamo, e ci apre a farne esperienza nelle umili e quotidiane storie del nostro cammino. Seguire il racconto del Simbolo e pensare il significato per la nostra vita e per la storia del mondo è il compito che l'itinerario di riflessione e di preghiera qui proposto vorrebbe assolvere".

### **Perché si chiama "Simbolo"?**

Viene dal greco, dal verbo "symballein", termine composto da due termini: "syn" che vuol dire insieme, e "ballein" gettare.

Quindi "mettere insieme", "confrontare".

Simbolo, "symbolon", significa sostanzialmente "segno di riconoscimento", ciò che unisce e crea la comunione.

E' esattamente il contrario di diavolo, dal greco diaballein = separare, dividere, che è ciò che separa e rompe la comunione.

Il Credo è propriamente il segno di riconoscimento, segno d'identità, carta d'identità, del Cristiano.

Il "simbolo della fede" è un piccolo riassunto di verità essenziali che, condivise da altri, ci fanno riconoscere membri della stessa famiglia, della stessa Chiesa, partecipa della stessa fede.

Quando lo proclamiamo compiamo un'azione solenne: proclamiamo il dono eterno di Dio, la sua opera, il suo amore per l'umanità! nel contempo ci lasciamo riconoscere fratelli dagli altri cristiani.

Prima caratteristica: il Credo è confessato in prima persona singolare.

Ma questa prima persona singolare presuppone una comunità, infatti diciamo poi: “nostro Signore”, “santa Chiesa cattolica”, “comunione dei santi”.

Il Cristiano, nella sua professione di fede, non confessa una sua propria fede o le sue idee, ma la fede della Chiesa: fede che ha ricevuto dalla comunità che gliela ha trasmessa.

L’aspetto personale e quello comunitario restano inseparabilmente legati.

Non essendo la fede frutto dei miei pensieri, non è qualcosa di cui dispongo liberamente e che cambio a mio piacimento.

Il cristiano, pertanto, non può confessare il Credo se non si riconosce unito a tutti quelli che con lui confessano la fede della Chiesa.

Questo significa che non si può credere senza amare.

Se lo si concepisce così, il Credo è un atteggiamento che ci mette ogni momento nella consapevolezza di essere figli di Dio, fratelli tra noi e una cosa sola con il Cristo.

Il cristiano recita il Credo al singolare, anche nell’assemblea liturgica, perché nessuna azione è tanto personale come questa.

Ma il credente lo recita nella Chiesa e attraverso di essa; la sua fede partecipa della fede della Chiesa, che gli permette, per quanto grande sia la sua miseria, di confessare tutta la fede della Chiesa, poiché egli è uomo della comunità cattolica.

Per me è significativo che lo sappiamo a memoria e lo recitiamo solo insieme.

Questo aspetto dell’unità nella fede della Chiesa è un’esigenza costante nel Nuovo Testamento:

**Ef 4,3 - 6** <sup>3</sup>Avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. <sup>4</sup>Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; <sup>5</sup>un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. <sup>6</sup>Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti.

### **prima parola: “CREDO”**

La parola "credo" ricorre quattro volte nel Simbolo, ma non ha sempre lo stesso significato: tre volte “credo in” e una volta “credo la”.

**FULVIO FERRERO** (Pastore Valdese MI)

“Nel linguaggio comune “credere” significa anzitutto “supporre”, “ritenere”, ed è generalmente seguito da una proposizione oggettiva: “credo che poverà”.

Con questo significato facciamo anche tanti atti di fede diversi: crediamo al medico, ad un esperto, ad un amico.

In queste situazioni non siamo in grado di verificare come stanno esattamente le cose, ma ci fidiamo e crediamo ad una persona che sa e che ci dice la verità.

In questa accezione, si distingue dal “sapere” perché manca di certezza: non so esattamente se poverà, mi limito a ritenerlo possibile o probabile.

Da questo punto di vista, rappresenta una sorta di resa: non potendo sapere, devo limitarmi a credere.

È un uso linguistico che si ritrova già nella filosofia greca, dove Platone considera la fede (pistis) un livello dell’opinione, appena superiore all’immaginazione,

mentre il sapere riguarda la “scienza” (episteme). Applicata alla fede cristiana, una simile lettura del credere è distruttiva”.

La parola credo usata così implica solo un'adesione dell'intelletto.

Dire la parola "credo" in questo senso, anche se dico “che Dio esiste” non cambia nulla del nostro interno; al più abbiamo un'ulteriore informazione.

**Credo in Dio** è un'espressione che va ben oltre il ritenere vero che Dio esiste: questo lo sanno anche i demoni come dice Giacomo nella sua lettera (**Gc 2, 19**): **19Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!** : essi però non credono “in” Dio, cioè non gli affidano la propria esistenza, non lo amano, non gli ubbidiscono, non si abbandonano fiduciosi nelle sue mani, non lo vogliono incontrare.

Con questa espressione noi vogliamo compiere un'azione di tutto il nostro essere, un'azione interiore: vogliamo interiormente scegliere Dio come nostra sicurezza e luogo ove riposare.

Con “credo in”, intendo esprimere tutto un atteggiamento interiore di fiducia, di abbandono, un movimento della mia vita verso qualcun altro, una consegna della mia vita, un incontro.

**BRUNO FORTE** in *Jesus* n.10 2011

“Secondo una suggestiva, sebbene fantasiosa, etimologia medievale “credere” deriverebbe da “cor-dare”, dare il cuore, rimmetterlo incondizionatamente nelle mani di un Altro: crede chi si lascia far prigioniero dell’invisibile Dio, chi accetta di essere posseduto da lui nell’ascolto obbediente e nella docilità del più profondo di sé.

Fede è resa, consegna, abbandono, non possesso, garanzia, sicurezza.

Credere non è assentire a una dimostrazione chiara ed evidente o a un progetto privo di incognite e di conflitti: non si crede a qualcosa che si possa gestire a propria sicurezza e a proprio piacimento.

Credere è fidarsi di Qualcuno, assentire alla chiamata dello Straniero che invita, rimettere la propria vita nelle mani di un Altro, perché sia Lui a esserne l’unico, vero Signore.

Per questo motivo questo modo di usare la parola credo si usa solo rivolta a Dio: “credo in Dio”, “credo in Gesù”, perché solo a Dio si può affidare la vita, solo a Lui la possiamo consegnare in modo definitivo”.

Quando pronuncio la quarta volta la parola "credo" dico: **“credo la Chiesa”**.

Non dico: “credo nella Chiesa”, perché non affido la vita agli uomini che formano la Chiesa, solo Dio è degno e capace di accogliere la vita umana e di sostenerla e di amarla per sempre.

Dico: “credo la Chiesa”, per affermare che so che la Chiesa è opera di Dio e quindi gliene sono riconoscente e mi glorio di farne parte!

**HANS KÜNG:**

“io credo” non nella Bibbia, ma in colui che la Bibbia testimonia; non nella tradizione, ma in colui che la tradizione tramanda; non nella Chiesa, ma in colui che la chiesa annuncia. Neppure la professione di fede è la fede in sé ma soltanto

l'espressione, formulazione, articolazione della fede; perciò si parla di articoli della fede".

La fede in Dio è una relazione.

Direbbe sant'Agostino, la fede è cammino, è esperienza di una attrazione che trasforma; non credo solo a Dio; non credo solo che certe verità sono da ritenere vere, ma "credo in" nel senso di un cammino che piano, piano avvolge tante dimensioni della vita nel senso di attrazione.

Per questo la Bibbia, più che parlare di Dio, racconta la storia di persone per i quali la fede è stata determinante nella loro vita: Abramo, Mosè, i Profeti, Maria, gli Apostoli.

Tutte queste persone si sono fidate di Dio anche quando, umanamente, sarebbe stato più ragionevole non fidarsi.

È l'esperienza del fidarsi senza avere prove certe, sorretti dalla sola garanzia della nostra fiducia in lui.

Ricordiamo la fede di Pietro: "Signore fino ad ora non abbiamo pescato nulla ma sulla tua parola getterò le reti" Lc 5,5.

## MEDITATIO

**BRUNO FORTE** Lc 17,5 s. «Aumenta la nostra fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe».

Nessun gelso ci ha ascoltato, nessuna montagna si è spostata. Dov'è la fede sulla terra?

È forse nel dolore straziante degli infelici che muoiono invocando Dio, sconfitti nella dura lotta contro il male che ha devastato le loro membra? O è nel grido inarticolato di chi resta schiacciato dall'ingiustizia e dalla crudeltà dei suoi simili? Perché il silenzio di Dio davanti al dolore del mondo?

Le domande potrebbero continuare, facendosi eco della fatica di credere che pesa su tanti cuori, sfiduciati e sfibrati dalle tante repliche della storia del mondo all'audacia della fede. Sono queste le domande, però, a consentirci di dire che cosa la fede è e che cosa essa non è.

Crede non è anzitutto assentire a una dimostrazione chiara ed evidente o a un progetto privo di incognite e di conflitti: non si crede a qualcosa, che si possa possedere e gestire a propria sicurezza e a proprio piacimento.

Crede è fidarsi di Qualcuno, assentire alla chiamata dello Straniero che invita, rimettere la propria vita nelle mani di un Altro, perché sia Lui ad essere l'unico vero Signore.

Crede chi si lascia far prigioniero dall'invisibile Dio, chi accetta di essere posseduto da Lui nell'ascolto obbediente e nella docilità del più profondo del cuore. Fede è resa, consegna, abbandono, non possesso, garanzia, sicurezza.

Crede, perciò, non è evitare lo scandalo, sfuggire il rischio, avanzare nella serena luminosità del giorno: si crede non nonostante lo scandalo e il rischio, ma proprio sfidati da essi ed in essi; chi crede cammina nella notte, pellegrino verso la luce. La sua è una conoscenza nella penombra della sera, una "cognitio vespertina", non ancora una "cognitio mattutina", un conoscere nello splendore della visione, secondo una bella terminologia di S. Agostino e di S. Tommaso:

**“credere significa stare sull’orlo dell’abisso oscuro, e udire una voce che grida: Gettati, ti prenderò fra le mie braccia”.**

**KIERKEGARD S.** “Ed è sull’orlo di quell’abisso che si affacciano le domande inquietanti: se invece di braccia accoglienti ci fossero soltanto rocce laceranti? e se oltre il buio ci fosse ancora nient’altro che il buio del nulla? Credere è resistere e sopportare sotto il peso di queste domande: non pretendere segni, ma offrire segni d’amore all’invisibile Amante che chiama. Credere è abbracciare la Croce della sequela, non quella comoda e gratificante che avremmo voluto, ma quella umile e oscura che ci viene donata, per completare in noi “ciò che manca alla passione di Cristo, a vantaggio del Suo Corpo, la Chiesa” Col 1,24. Crede chi confessa l’amore di Dio nonostante l’inevidenza dell’amore; crede chi spera contro ogni speranza; crede chi accetta di crocifiggere le proprie attese sulla croce di Cristo, e non il Cristo sulla croce delle proprie attese.

Alla fede ci si avvicina con timore e tremore, togliendosi i calzari, disposti a riconoscere un Dio che non parla nel vento, nel fuoco o nel terremoto, ma nell’umile brezza leggera, come fu per Elia sulla santa montagna, ed è stato. è e sarà per tutti i santi e i profeti (1Re 19,11-13).

E allora credere è un perdere tutto? è non avere più sicurezza, né discendenza, né patria? è un rinunciare a ogni segno e ad ogni sogno di miracolo? A tal punto è geloso il Dio dei credenti? Così divorante è il Suo fuoco? così buia la Sua notte? così assoluto il Suo silenzio?

Dir di sì a queste domande sarebbe cadere nella seduzione opposta a quella di chi cerca segni ad ogni costo; sarebbe un dimenticare la tenerezza e la misericordia di Dio.

C’è sempre un Tabor per rischiarare il cammino: un grande segno ci è stato dato, il Cristo Risorto, che vive nei segni della grazia e dell’amore confidati alla Sua chiesa. In esso è offerto un viatico ai pellegrini per sostenere il cammino, un conforto agli incerti, una strada agli smarriti ... Nel nostro modo di parlare quotidiano questa parola può essere intesa in modi diversi. Diciamo, ad esempio: credo che tu abbia ragione, credo che domani farà bello... ed, in questo caso, la parola credere significa non avere un’idea certa”.

**ANSELM GRÜN** “nel linguaggio comune spesso la parola fede viene usata in senso di: “ho fede in te. Ti credo. Credo alle tue parole. Facciamo affidamento sul fatto che mi dici la verità”.

Aver fede è indubbiamente uno degli aspetti fondamentali della vita umana.

Se non credessimo l’un l’altro, la nostra convivenza sarebbe pressoché impensabile, perché tra noi regnerebbe la diffidenza.

La fede si accompagna con la fiducia.

Lo psicologo Erik Fromm parla di fiducia primaria che il neonato riceve dal concepimento alla nascita grazie al contatto con la propria madre.

Colui che la sviluppa dentro di sé, si sente accolto nel mondo. Sente che è un bene vivere in questo mondo, che è un bene essere qui. Il mondo per lui va bene così com’è.

Ma se a qualcuno questa fiducia fondamentale dovesse mancare, costui farà il proprio ingresso nel mondo guastato da una sfiducia esistenziale.

Sarà scettico nei confronti degli uomini, degli eventi della vita e anche del proprio futuro.

La fiducia primaria è il presupposto principale di una vita riuscita. Nel significato originario, la fede è sempre associata, in qualche modo, a Dio.

Perciò solitamente usiamo questa parola in un senso religioso. Consideriamo credente colui che riconosce e accoglie l'esistenza di Dio; in questa realtà visibile scommette su qualcosa che va al di là del mondo; non vive senza religione o da ateo, bensì deriva la propria sostanza e la propria origine da Dio, che non può vedere.

In questo caso la fede s'intende come il contrario della visibilità, della comprensibilità e della tangibilità. Con una certa frequenza, tuttavia a torto, viene intesa come opposta e nemica della ragione, mentre in realtà essa la supera. Ogni volta che ci troviamo al limite della nostra conoscenza non ci resta che la fede. S. Anselmo di Canterbury, parla di fides quaerens intellectum, ovvero di fede che si sforza di leggere dentro. Fede non significa l'opposto della conoscenza, ma proprio il suo contrario: S. Anselmo la intende come l'abilitazione della ragione ad uno sguardo più profondo nella realtà. Non vi vede alcuna antitesi. Se credo in qualcosa, posso altresì indagarlo con la ragione. Se sono credente, ciò non significa che devo solamente ripetere ciecamente delle frasi che la chiesa mi impone. Piuttosto, per ogni dogma, secondo l'esempio di S. Anselmo, posso chiedermi: "che cosa significa realmente ciò? Come devo intenderlo".

**ALBERTO COZZI** "Jean Luc Marion dice: «la fede è riuscire a passare dall'idolo all'icona».

L'idolo è uno spettacolo che riempie lo sguardo; è una realtà così grande e così bella, nella forma della statua, della celebrazione riuscita, del tempio meraviglioso che riempie lo sguardo ed il cuore e che fa tremare per cui si dice: "qui c'è il divino".

L'icona, invece, è uno sguardo che mi guarda. È un volto che mi guarda e non riempie il mio cuore, ma m'interpella, mi pone un interrogativo.

L'idolo è una realtà che appaga, riempie il cuore, sazia.

L'uomo cerca l'idolo anziché Dio per riempire la sete d'infinito, la nostalgia di trascendenza.

Invece l'icona, sguardo che mi guarda e mi scomoda, tiene aperta la mia ricerca.

Dio nel crocifisso sembra essere più uno sguardo che mi guarda che uno spettacolo che riempie la mia nostalgia ed il mio bisogno. Questa è la dinamica vera della fede.

San Paolo in 1Cor 13 dice: " Quando lo conosceremo come siamo da Lui conosciuti, avremo superato la conoscenza di Dio per enigmi e nell'incertezza. Lo conosceremo come siamo da Lui conosciuti".

È uno scambio di sguardi. In 1Cor 8: "Chi crede di sapere, non ha ancora capito come bisogna sapere, ma chi ama conosce Dio, anzi è da Lui conosciuto".

Per Hegel la conoscenza dello Spirito assoluto è lo sguardo in cui Dio mi guarda. Anche nell'induismo il Brahman è quel grande sguardo in cui l'uomo si conosce. Evidentemente Dio non è un oggetto di fronte a noi ed a nostra disposizione".

## **Pregghiera**

"Dio vivente e santo,



che Ti sei rivelato a noi  
narrandoTi nelle meraviglie  
operate dal Tuo amore,  
concedici, Ti preghiamo,  
di saper riconoscere  
nella luce del Tuo Spirito  
i segni della Tua bontà  
e della Tua provvidenza  
nell'universo intero  
e nella storia.  
Fa' che sappiamo accogliere  
i prodigi della Tua salvezza per noi,  
per lasciarci raggiungere,  
trasformare e sanare  
dall'amore crocifisso  
e risorto  
del Tuo Figlio,  
unica nostra speranza,  
sola, vera nostra teologia".

**Bruno Forte**